

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



24
2023

Quaderni

di Scienze Politiche

24

2023

Anno XIII - 24/2023

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 14/B1 – Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e 14 B/2 – Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (European University Institute, Firenze), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

© 2023 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: <https://libri.educatt.online/>

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-190-0

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-191-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Stato e costituzione nel Giappone moderno: note sull'occidentalizzazione del lessico politico orientale	9
di SILVIO COTELLESA, CORRADO MOLteni, ROCCO W. RONZA	
Il problema aeronavale e i rapporti tra Regia Marina e Regia Aeronautica.....	33
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE	
The Reorganization of the Italian Navy in the 1950s	47
di GIACOMO INNOCENTI	
Informal Institutions and the Rule of Law or the Contrast between Constitution and Constitutional Reality - Lessons from the Western Balkans	69
di CAN ZEYREK	
La questione montenegrina al Congresso di Berlino e l'azione italiana	103
di DINO ŠABOVIĆ	
Fra diplomazia e politica di potenza. La costruzione dei confini afgani e la competizione anglo-russa in Asia centrale.....	137
di GIANLUCA PASTORI	
Gli Autori	157

Fra diplomazia e politica di potenza. La costruzione dei confini afgani e la competizione anglo-russa in Asia centrale

di GIANLUCA PASTORI

Abstract – *The current Afghan-Pakistani border (the Durand Line, named after its British negotiator, sir Mortimer Durand, then Foreign Secretary in the India Council) was established in 1893 as a boundary between London's north-western Indian possession and the territories of the Amir of Kabul, Abdur Rahman. The Line was the last border of British India to be settled, over twenty years after the Persia-India border, laid down by the Goldsmid mission in 1870-72. The Durand Line has always been a source of trouble. Cutting through Pashtun's traditional settlement areas, it has led to controversies since the beginning. At the same time, allowing the most relentless tribes to find safe haven in Afghanistan from British retribution, it contributed to fuelling cross-border violence. The establishment, in 1901, of the North-West Frontier Province (today's Khyber Pakhtunkhwa), the British withdrawal behind the administrative border, and the adoption of the Frontier Crimes Regulations delegating to the local headmen the task of maintaining law and order highlight the limits the Line encountered in isolating the British possessions from their turbulent neighbours. Things did not change with the end of the Raj. On the contrary, the ambition to establish a "Greater Pashtunistan" merging large portions of Afghan and Pakistani territories put the border under increasing strain. In the following years, the collapse of Afghan statehood led to growing demands for a revision of the Durand Line, also endorsed (for a certain period) by former Afghan President Hamid Karzai (in office: 2004-14). Meanwhile, the porous Afghan-Pakistani border has increasingly emerged as one of the hot spots for Central Asia's political and military security, emphasizing the weakness of a border that has proven largely incapable of fulfilling the tasks for which it has been conceived.*

Anche se lo sforzo di mappare i possedimenti del *Raj* ha inizio già dopo le battaglie di Plassey (1757) e Buxar (1764) e l'acquisizione dell'esercizio della fiscalità (*diwani*) sui territori del Bengala,

del Bihar e dell'Orissa (trattato di Allahabad, 16 agosto 1765)¹, il problema di definire e consolidare i confini dell'India britannica emerge gradualmente solo un centinaio anni dopo. In seguito alla Grande ribellione indiana (la *Great Mutiny* del 1857-58), poteri e possedimenti dalla East India Company (EIC) sono, infatti, trasferiti *in toto* alla Corona con il *Government of India Act* del 1858. Una delle conseguenze di questo trasferimento è la maggiore formalizzazione dei rapporti diplomatici con gli Stati vicini e la conseguente necessità di definire chiaramente i limiti delle rispettive sovranità. Nello stesso contesto, dopo il 1878, si afferma il dibattito sulla c.d. "frontiera scientifica", termine che l'allora Primo ministro, Benjamin Disraeli (Lord Beaconsfield, 1804-81), impiega per identificare un confine che potesse essere occupato e difeso secondo i principi "razionali" della strategia militare e che non fosse il semplice prodotto di una sequenza casuale di occupazioni e di annessioni. La Seconda guerra anglo-afgana e i suoi risultati deludenti svolgono un ruolo importante nell'alimentare questo dibattito, che a Londra come in India vive il suo momento più acceso durante le crisi che punteggiano l'espansione verso sud dell'Impero zarista.

L'annessione del Punjab, alla fine della seconda guerra anglo-sikh (1849), aveva portato i possedimenti britannici a contatto diretto con la turbolenta frontiera afgana. Sei anni prima, la conquista del Sind aveva spinto i confini del *Raj* oltre il fiume Indo, verso i rilievi del Baluchistan occidentale. Sia in Sind, sia nel Punjab, l'avanzata era stata accompagnata dalla realizzazione di insediamenti (*cantonment*) che avrebbero dovuto garantire, allo stesso tempo, un adeguato presidio dei territori conquistati e la difesa della nuova frontiera da eventuali (per quanto, in questi anni, ancora improbabili) minacce esterne. In entrambi i casi, solidi elementi orografici contribuivano a rendere questa frontiera più facilmente difendibile e ampi cuscinetti contribuivano a tenere a debita distanza il possibile nemico. La stessa EIC aveva sperimentato le difficoltà di cercare di estendere il proprio controllo a questi cuscinetti in occasione della Prima guerra anglo-afgana (1838-48), conclusasi con la tragica ritirata da Kabul del gennaio 1842. Agli

¹ M. Edney, *Mapping an Empire. The Geographical Construction of British India, 1765-1843*, Chicago, 1997.

inizi del Novecento, quando il tema della sicurezza indiana stava vivendo un nuovo momento di interesse, il colonnello Thomas Holdich – militare di lunga esperienza, topografo, futuro presidente della Royal Geographical Society e coinvolto nella demarcazione di molte frontiere del *Raj* – osserva:

Nearly all along the frontier there is a very respectable width of stony glaxis, separating the hills from the alluvial tracts, uncultivable and yet open [...] Those slopes of stony “dasht” were the practical hedge between Sikh and Pathan [...] As for the Baluch frontier, south of the Gomul [Pass], there is nothing much to be said about it. For mile upon mile a solid uncracked wall of rock, several thousand feet high, faces the sands of Sind, and makes as perfect a barrier as art or nature could desire².

Questo apprestamento non era, comunque, ritenuto in grado di attenuare la crescente pressione russa soprattutto sull’Afghanistan. In secondo luogo, non appariva in grado di preservare la stabilità di un’area considerata sempre più importante per la sicurezza del Subcontinente. Il risultato è – fra gli anni Settanta e Ottanta – la graduale diffusione dell’influenza britannica oltre la frontiera del vecchio Impero sikh, a ovest verso i territori di Kalat (oggi parte del Baluchistan pakistano), a nord verso l’Afghanistan dei successori di Dost Mohammad Khan. Fra il 1875 e il 1880, sono siglati accordi con Mir Khodadad, *khan* di Kalat (trattato di Jacobabad, 8 dicembre 1876), e Muhammad Yaqub Khan, *amir* di Kabul (trattato di Gandamak, 29 maggio 1879), destinati a sancire l’influenza britannica sui due paesi. In particolare, con il trattato di Gandamak, la giurisdizione sulle valli già afgane di

² T. Holdich, *The Geography of the North-West Frontier of India*, “The Geographical Journal”, vol. 17 (1901), n. 5, pp. 461-75 (470). Nato nel 1843, diplomato alla Royal Military Academy di Woolwich, Holdich entra nei Royal Engineers nel 1862, tre anni prima di giungere in India. Assegnato provvisoriamente alla Survey of India nell’inverno 1865-66, al termine della campagna in Bhutan entra stabilmente al servizio topografico. Nel 1884-86, è capo topografo della Afghan Boundary Commission e nelle settimane della crisi di Panjdeh è incaricato di fortificare Herat. In seguito, fa parte della commissione per la definizione dei confini del Tasmara (1894), di quella per la definizione dei confini del Pamir (1895) e della Perso-Baluchistan Boundary Commission (1896). Ritiratosi dal servizio nel 1898, nel 1902 è nominato membro del collegio arbitrale per la risoluzione del contenzioso fra Argentina e Cile riguardo al confine della Cordigliera delle Ande.

Kurram e Pishin, sul distretto di Sibi e sull'area del passo Khyber è trasferita in mani britanniche. Dopo la fine della Seconda guerra anglo-afgana e la deposizione di Yakub Khan, le disposizioni di Gandamak sono confermate dal suo successore, l'“emiro di ferro” Abdur Rahman (r. 1880-1901). Parallelamente, un reticolo di accordi più meno formali con i capi delle tribù di confine concorre a estendere l'influenza dei funzionari britannici al di là della frontiera amministrativa, nonostante le resistenze delle frange più conservatrici dell'Indian Civil Service. In breve tempo, il risultato è l'emergere di discrepanze più o meno ampie fra il confine amministrativo e quello politico del *Raj*, cioè fra il limite formale dei possedimenti britannici e quello del controllo che i funzionari della Corona esercitano.

A Londra e in India, questo stato di cose alimenta un lungo e vivace dibattito fra gli esponenti della c.d. *forward school*, fautori di uno spostamento in avanti del confine amministrativo che lo facesse coincidere con quello politico, e quanti volevano restare fedeli alla tradizionale *close border policy*, chiedendo il ritiro di ogni presenza britannica dietro la linea amministrativa. Questo dibattito (spesso intrecciato a quello già accennato sulla “frontiera scientifica”) segue i flussi e riflussi della politica britannica fino ai primi anni del XX secolo, quando la firma del trattato di San Pietroburgo (Convenzione anglo-russa, 31 agosto 1907) apre strada a relazioni più cordiali fra lo zar e la corte di San Giacomo³. È in questo contesto che le autorità indiane spingono con più forza per la demarcazione precisa della loro sfera di responsabilità. È un processo che inizia intorno alla metà del secolo e – fra alti e bassi – si dispiega per tutta la seconda parte dell'Ottocento, sia lungo i confini occidentali, sia (in tempi e modi diversi) lungo quelli orientali dove, fra il 1852 e il 1885, la Seconda e la Terza guerra anglo-birmana portano all'annessione del territorio dell'attuale Myanmar. La frontiera fra il Sind britannico e i territori di Kalat è definita nel 1854 e demarcata nel 1862, mentre quella fra

³ I. Klein, *The Anglo-Russian Convention and the Problem of Central Asia, 1907-1914*, “Journal of British Studies”, vol. 11 (1971), n. 1, pp. 126-47. Il testo della convenzione è in appendice a G.P. Gooch - H. Temperley (Eds), *British Documents on the Origins of the War 1898-1914*, vol. IV, *The Anglo-Russian Rapprochement 1903-7*, His Majesty's Stationery Office, London, 1929, pp. 618-21.

Kalat e la Persia Qajar è definita (seppure parzialmente e senza essere demarcata) dalla missione Goldsmid nel 1870-72⁴. Nel caso dell'Afghanistan (come si avrà modo di vedere), le autorità britanniche hanno parte attiva nel promuovere la demarcazione dei confini nord-occidentali già nella prima metà degli anni Settanta, mentre vent'anni dopo, con la missione Durand, si proceda alla definizione di quelli meridionali⁵.

L'obiettivo è quello di consolidare i limiti degli Stati cuscinetto. La sicurezza del *Raj* risiedeva in gran parte nella forza di questi Stati, che fornivano profondità strategica a un'India considerata militarmente debole e, allo stesso tempo, la isolavano da quella che era vista come l'influenza potenzialmente destabilizzante della propaganda russa. Quello che le manovre di San Pietroburgo potessero alimentare una sollevazione (soprattutto) della popolazione musulmana del Punjab è un timore che – fra la fine dell'Otto- e i primi anni del Novecento – torna ciclicamente nelle autorità e nei circoli imperialisti londinesi. L'ambizione della linea Durand

⁴ *Agreement between Persia and Great Britain Respecting the Boundary between Persia and Kelat, September 1-4, 1871*, in Motamen-ol-Molk, *Recueil des Traitéés de l'Empire Persan avec les Pays Etrangers*, Pharos, Tehran, 1908, pp. XVIII-XX. La relazione sui lavori della missione Goldsmid è in *Eastern Persia. An Account of the Journeys of the Persian Boundary Commission, 1870-71-72*, spec. vol. I, *The Geography. With Narratives by Majors St. John, Lovett, and Euan Smith and an Introduction by Major-General Sir Frederic John Goldsmid, C.B., K.C.S.I., British Commissioner and Arbitrator*, London, 1876. Sul campo, la missione Goldsmid definisce (non senza difficoltà) la frontiera fra Persia e Baluchistan nel tratto meridionale, compreso fra la costa dell'oceano Indiano (Gwatar Bay) e il fiume Mashkel. La parte settentrionale, fra il fiume Mashkel e il confine con l'Afghanistan a Koh-i-Malik Siah, è definita (e parzialmente demarcata) solo nel 1896 da una commissione congiunta anglo-persiana in cui svolge una parte preminente il già citato colonnello Holdich.

⁵ Non bisogna, comunque, considerare queste frontiere come eccessivamente rigide; al contrario, esse sono spesso caratterizzate da una notevole permeabilità. Come è stato osservato riguardo al lavoro svolto dal futuro Sir Robert Sandeman nella seconda metà degli anni Sessanta presso le tribù dell'area di Dera Ghazi Khan, l'enfasi posta tradizionalmente posta dalla letteratura sulla rigidità con cui – prima di lui – sarebbero stati applicati i principi della *close border policy* lungo i confini sudoccidentali del Punjab «semplificava eccessivamente le pratiche reali dei funzionari [...] sulla Frontiera, ed esagerava la fissità e la precisione del confine esistente fra territori amministrati e indipendenti» [T. Simpson, *Bordering and Frontier-making in Nineteenth-Century British India*, "The Historical Journal", vol. 58 (2015), n. 2, pp. 513-42 (536)].

è, anzitutto, quella di dare una risposta a questi timori. È un'ambizione che si concretizza solo in parte. Seguendo per una buona parte del suo tracciato quello della vecchia "linea militare" (confine *de facto* fra India e Afghanistan dai tempi di Gandamak), essa lascia irrisolto il problema delle tribù insediate lungo il suo corso. Formalizzando la separazione di due sovranità distinte, essa, da un certo punto di vista, aggrava addirittura il problema, permettendo a queste stesse tribù di trovare rifugio sicuro nei possedimenti dell'*amir* ogni volta che il loro comportamento innesca la reazione delle autorità britanniche. D'altra parte, i problemi legati all'imposizione della legge e dell'ordine nelle aree di confine sarebbero stati sempre visti come meno importanti rispetto a quello generale: fare sì che – negando l'accesso all'Afghanistan – l'azione russa non fosse in grado di impattare sulla stabilità dell'India mettendo in luce la fragilità della posizione britannica.

Pressioni russe e resistenze afgane: il nodo dei confini settentrionali

La demarcazione del confine indo-afgano avviene sullo sfondo della pressante penetrazione russa in Asia centrale. Avviato all'inizio del XVIII secolo grazie all'energica iniziativa di Pietro I "il Grande" (r.: 1682-1725) con l'occupazione delle steppe kazake, il processo di assorbimento dei territori centroasiatici all'interno dei confini imperiali accelera nella seconda metà del XIX secolo. Dopo alcune difficoltà iniziali, nel 1847-53, quando ormai la presenza di San Pietroburgo nel Mar Nero e nel Caucaso è largamente consolidata, le forze russe si attestano a nord del lago d'Aral, avviando la costruzione di una catena di forti che si estende in direzione est, lungo il corso del fiume Syr Darya. Successivamente, muovendo verso sud-ovest dall'estremità orientale di questa linea, attraversano nuovamente le steppe, attestandosi su una seconda linea di forti sul confine dell'attuale Kirghizistan. Nel 1864-68, dopo la conquista del Kirghizistan, sempre muovendo verso sud-ovest, occupano Tashkent (1865) e Samarcanda (1868), estendendo poi il loro controllo sui khanati uzbeki di Bukhara (1873) e Kokand (1876). Parallelamente, sempre nel 1873, le truppe del generale Kaufman occupano di Khiva, a sud del lago l'Aral, che diventa il trampolino per la conquista dei territori dell'attuale Turkmenistan. Nel 1881,

il generale Mikhail Skobelev completa la conquista del Turkestan occidentale, sconfiggendo il grosso delle forze turkmene a Geok Tepe (24 gennaio) e affermando definitivamente l'autorità zarista in questa regione⁶.

In una cinquantina d'anni, l'insieme di queste acquisizioni e la parallela avanzata del controllo britannico nell'India nordoccidentale avevano colmato il vuoto territoriale che all'inizio del secolo esisteva fra i possedimenti del *Raj* e di San Pietroburgo. Nonostante gli accordi Granville-Gorchakov (31 gennaio 1873) avessero cercato di porre freno a questo processo, riconoscendo la necessità di salvaguardare la presenza di una *buffer zone* fra i due imperi, le loro previsioni si sarebbero dimostrate di breve durata. Già nel giugno 1873, la conquista russa di Khiva mette l'accordo in crisi, spostando i confini del controllo russo ben oltre i limiti concordati con Londra ed evidenziando la vaghezza di un'intesa che – come non è stato osservato di recente – «non fu altro che uno scambio di 'pezzi di carta'»⁷. Insieme alla decisione russa di revocare unilateralmente le clausole del trattato del 1856 sulla smilitarizzazione del Mar Nero, nel novembre 1870, e alla stipula del trattato di Londra nel marzo successivo⁸, questo avrebbe contribuito ad alimentare una russofobia che, negli anni seguenti, sarebbe stata un tratto ricorrente della politica britannica. Fra le altre cose, lo scoppio della Seconda guerra anglo-afgana, nel giugno 1879 è una conseguenza diretta di questo clima di tensione e dei timori

⁶ A. Morrison, *The Russian Conquest of Central Asia. A Study in Imperial Expansion, 1814-1914*, Cambridge et al., 2020.

⁷ T.G. Otte, *A Very Internecine Policy: Anglo-Russian Cold Wars before the Cold War*, in C. Baxter - M.L. Dockrill - K. Hamilton (Eds), *Britain in Global Politics*, vol. 1, *From Gladstone to Churchill*, London, 2013, pp. 17-49 (27).

⁸ In linea con le previsioni del protocollo di Londra del 17 gennaio precedente (in cui i rappresentanti di Austria-Ungheria, Germania, Gran Bretagna, Impero ottomano, Regno d'Italia e Russia avevano ribadito il loro sostegno al «principio essenziale del diritto delle nazioni che nessuna potenza può sottrarsi agli impegni di un trattato, né modificarne le stipulazioni, se non in conseguenza del consenso delle parti contraenti, per mezzo di un'intesa amichevole»), il trattato di Londra modificava le previsioni di quello firmato a Parigi al termine della guerra di Crimea, abrogandone, fra l'altro, gli articoli 11 (neutralizzazione del Mar Nero), 13 (smilitarizzazione delle sue coste) e 14 (divieto di modifica senza il consenso di tutte le parti) e definendo, nel bacino del Mar Nero, un equilibrio di potenza assai più favorevole agli interessi di San Pietroburgo rispetto a quello che aveva caratterizzato i quindici anni precedenti.

alimentati – in India e in Gran Bretagna – dalla decisione dell'*amir* Sher Ali (r.: 1863-79) di accettare l'invio di una missione diplomatica russa a Kabul rifiutando, al contempo, di accettare quello di una britannica.

Gli accordi Granville-Gorchakov avevano già delineato (sempre in modo sommario) parte della frontiera russo-afgana, attestandola lungo l'alto corso dall'Amu Darya, fra il lago Zorkul (Sari Qul, successivamente lago Vittoria), nel Pamir orientale, e la confluenza con il fiume Kokcha. A ovest di questo punto (ovvero per la gran parte di quella che è l'attuale frontiera afgana con Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan), gli accordi prevedevano che il confine fosse definito da una commissione congiunta; una disposizione che è lasciata cadere sull'onda della crisi innescata dalla conquista di Khiva. La questione è ripresa dopo l'occupazione di Merv (16 maggio 1884) con la formazione della Joint Anglo-Russian Boundary Commission, che, tuttavia, può iniziare i suoi lavori solo nell'autunno del 1885, dopo la composizione della crisi di Panjdeh. Quest'ultima aveva messo a dura prova i rapporti fra Russia, Gran Bretagna e Afghanistan⁹. La scelta di Londra di non sostenere Kabul (come pure era impegnata a fare ai sensi del trattato di Gandamak) aveva alimentato la sfiducia di Abdur Rahman riguardo ai suoi alleati. Di contro, la crisi aveva anche alimentato i suoi timori per le ambizioni territoriali di San Pietroburgo: un sentimento che, alla fine, sarebbe risultato prevalente. Negli anni successivi, il confine settentrionale sarebbe stato

⁹ Nel febbraio 1885, le truppe russe, già attestate a Merv, avevano occupato una posizione circa tre miglia a sud di Sary Yazı, in direzione di Herat; nelle settimane successive, avevano fortificato Kazyl Tepe, due miglia circa a sud della fortezza afgana di Ak Tepe, al di là del fiume Kushk, confine fra il Turkestan russo e l'Afghanistan. Il 25 marzo, il generale Aleksandr Komarov, comandante delle forze della Transcaspiya, era giunto a Kazyl Tepe con 1.500 uomini e due giorni dopo era avanzato in direzione di Panjdeh, che aveva occupato, nonostante la resistenza della locale guarnigione afgana. La notizia della cattura russa di Ak Tepe (30 marzo) era giunta a Londra il 7 aprile, innescando i preparativi per una guerra, depotenziati successivamente dalla proposta di negoziato avanzata da Alessandro III. La caduta del secondo governo Gladstone (9 giugno 1885) favorisce la composizione diplomatica della crisi. In settembre, il nuovo gabinetto conservatore guidato da Lord Salisbury e con lo stesso Salisbury alla guida del Foreign Office riconosce a San Pietroburgo il controllo di Panjdeh in cambio della rinuncia a quello del passo Zulfikar, attestando così le frontiere settentrionali dell'Afghanistan approssimativamente lungo la loro linea attuale.

rinforzato e vi sarebbero state insediate tribù affidabili, soprattutto pashtun. Anche la tradizionale libertà di movimento dei pellegrini in viaggio dall'Asia Centrale alla Mecca attraverso l'Afghanistan sarebbe stata limitata. Nel complesso, la crisi di Panjdeh avrebbe, quindi, avvicinato l'*amir* alla Gran Bretagna e messo a dura prova le relazioni russo-afgane, spingendo anche le autorità indiane a mettere in guardia Abdur Rahman contro il rischio che ciò potesse «provocare uno scontro fra le forze di Vostra Altezza e quelle della Russia»¹⁰.

I lavori della commissione anglo-russa iniziano nel novembre 1885, a seguito della firma del protocollo di Londra (10 settembre), e terminano nel settembre successivo. La delimitazione della linea di confine fra il passo Zulfikar, nel settore dell'Hari Rud, e il fiume Murghab è completata entro Natale, prima del ritiro delle due delegazioni nei rispettivi quartieri invernali. Nella prima metà del 1886, è quindi tracciata la linea dal Murghab all'Amu Darya, che – venuto meno il riferimento fissato dall'accordo del 1873 – è attestata sul fiume nei pressi del villaggio di Kham Ab¹¹. Questa seconda fase termina a settembre e il mese successivo la delegazione britannica torna in India *via* Kabul. Alcuni problemi minori sono risolti durante un incontro fra i rappresentanti russi e britannici a San Pietroburgo nell'estate 1887, mentre nell'inverno 1887-88 è realizzata la demarcazione della frontiera¹². Nonostante la presenza di un rappresentante dell'*amir* nelle fasi principali dei lavori, la commissione opera in maniera sostanzialmente autonoma e prende le sue decisioni scavalcando, di fatto, le autorità afgane, cui sono imposte concessioni significative soprattutto nel settore di

¹⁰ Cit. in M.H. Kakar, *A Political and Diplomatic History of Afghanistan, 1863-1901*, Leyden-Boston, 2006, p. 208. Fino a metà anni Novanta, questi inviti sarebbero andati sostanzialmente inascoltati. Solo dopo, con il miglioramento dei rapporti fra Londra e San Pietroburgo, l'ostilità verso la Russia avrebbe lasciato il posto a un crescente sospetto verso entrambe le potenze.

¹¹ Come accennato, la restante parte della frontiera era stata già definita dall'accordo anglo-russo del 31 gennaio 1873, che assegnava all'Afghanistan la parte orientale del Badakhshan e l'attuale Wakhan fino al lago Zorkul. Dopo tale punto, l'Amu Darya era fissato come confine settentrionale del paese fino a ovest del villaggio di Khwaja Salar, oltre il quale la linea restava indefinita.

¹² Dal lato britannico, l'attività della commissione può essere tratteggiata attraverso il carteggio contenuto in C.E. Yate, *Northern Afghanistan. Or Letters from the Afghan Boundary Commission*, Edinburgh-London, 1888.

Panjdeh. Solo negli anni successivi (e sempre alla luce delle necessità della competizione anglo-russa), Kabul sarebbe stata in qualche modo compensata delle perdite subite con l'assegnazione del corridoio del Wakhan, attuale propaggine nord-orientale dell'Afghanistan, incuneata fra i territori del Tagikistan e del Pakistan, che all'epoca fungeva da ultimo cuscinetto fra i possedimenti di Londra e San Pietroburgo nell'area del Pamir.

Il processo di definizione della frontiera russo-afgana sarebbe, infatti, proseguito. Nei primi anni Novanta, l'attenzione si sposta sul Wakhan, dove l'indeterminatezza dell'accordo del 1873 si traduce in ripetuti sconfinamenti e rivendicazioni concorrenti. Anche in questo caso, il processo negoziale è lungo e complesso, intrecciandosi con le vicende della campagna di Hunza e Nagar, che porta i due Stati principeschi sotto protettorato britannico nel 1893. Il 12 novembre dello stesso anno, l'accordo anglo-afgano di Kabul riconferma i termini di quello di Londra di vent'anni prima, imponendo all'Afghanistan il ritiro dai territori che aveva occupato a nord dell'Amu Darya e gettando le basi per la delimitazione formale del confine a est del lago Zorkul. Quest'ultima è ratificata dallo scambio di note anglo-russo nel 1895 che definisce i confini settentrionali del Wakhan fino al confine cinese, recependo i risultati raggiunti dalla Commissione (congiunta) per i confini del Pamir (Pamir Boundary Commission)¹³. Al termine di questo processo, lo scambio di note conferma il controllo russo su tutte le terre a nord dell'Amu Darya, compresi gli approcci a Herat rivendicati dal khanato di Khiva e l'altopiano del Pamir rivendicato da quello di Kokand. Si tratta, comunque, di un risultato di mutua soddisfazione. Il rapporto della Pamir Boundary Commission, «dimostrando l'assoluta impraticabilità di qualsiasi invasione russa dell'India attraverso le montagne del Pamir»¹⁴, sigilla di fatto il contenzioso fra Londra e San Pietroburgo, ponendo un altro tassello sulla strada verso la stipula della convenzione del 1907. La formazione del corridoio del Wakhan rafforza questo stato di cose.

¹³ *Report on the Proceedings of the Pamir Boundary Commission*, India, Calcutta, 1897.

¹⁴ C. Collin Davies, *The Problem of the North-West Frontier, 1890-1908*, Cambridge, 1932, p. 158.

«Stabilendo questi confini, l'atto finale della tesa partita giocata dai governi britannico e russo giunge al termine»¹⁵.

I confini meridionali: le ambizioni frustrate della linea Durand

La formalizzazione del confine fra i possedimenti britannici in India e l'Afghanistan si innesta in questo complesso intreccio di rapporti. Sir Henry Mortimer Durand¹⁶, futuro "padre" della linea omonima, vive i giorni di Panjdeh come facente funzioni di segretario agli Esteri nel governo indiano di Lord Dufferin (in carica: 1884-88). Negli anni precedenti, aveva avuto occasione di occuparsi più volte delle vicende afgane, sia direttamente, sia attraverso la sua frequentazione con figure chiave della politica estera anglo-indiana, primo fra tutti Sir Alfred Comyn Lyall, segretario agli Esteri dal 1878 al 1881 e suo mentore nella carriera¹⁷. Da questa posizione privilegiata (che gli consente, fra l'altro, un accesso diretto al viceré e all'*amir*, all'epoca ospite a Rawalpindi), assiste allo sviluppo della crisi e sua composizione, ricavando da quest'ultima un'impressione tutto sommato positiva. Dal suo punto di vista, nonostante i benefici territoriali conseguiti da San Pietroburgo, il modo in cui la crisi è composta, se da una parte non depotenzia la minaccia russa, dall'altra ha comunque il pregio di renderla esplicita, avvalorando la necessità – già sostenuta dallo stesso Durand – di giungere in tempi brevi alla definizione formale dei limiti della statualità afgana.

¹⁵ W.C. Rowe, *The Wakhan Corridor: The endgame of The Great Game*, in A.C. Diener - J. Hagen (Eds), *Borderlines and Borderlands. Political Oddities at the Edge of the Nation-State*, Lanham et al., pp. 53-58 (64).

¹⁶ Henry Mortimer (1850-1924), figlio del maggior generale Sir Henry Marion Durand (1812-71), entra nel servizio civile indiano nel 1873 e nel dipartimento degli Esteri l'anno successivo. Durante la seconda guerra anglo-afghana (1878-80), serve come segretario politico del maggior generale Sir Frederick Roberts a Kabul, dove ha i primi contatti con le complessità della politica afgana. Nominato segretario agli Esteri del governo indiano su indicazione di Lord Dufferin, ricopre l'incarico fino al 1894, prima di subentrare a Sir Frank Lascelles come ambasciatore britannico alla corte di Teheran.

¹⁷ A Lyall, Durand avrebbe anche dedicato una biografia: H.M. Durand, *Life of the Right Hon. Sir Alfred Comyn Lyall*, Edinburgh-London, 1913.

È possibile che [con Panjdeh] si sia in qualche modo accelerato [l'avanzata della Russia] sul confine afgano, ma questo sarebbe comunque successo entro un anno o due, ed era meglio arrivare dritti al punto e chiarire la nostra posizione, piuttosto che, per paura di affrontare le difficoltà immediate, continuare a fare finta di niente e lasciare che [San Pietroburgo] si facesse strada fino alla frontiera e oltre, mentre una fitta oscurità velava i suoi movimenti¹⁸.

La nomina formale di Durand a segretario agli Esteri si traduce in un rafforzamento di questa linea, complice il citato deterioramento delle relazioni fra Kabul e San Pietroburgo. I rapporti delle autorità britanniche con l'*amir* restano comunque ispirati a una reciproca sfiducia e proseguono – seppure fra alti e bassi – lungo un sentiero ambiguo. Nella primavera del 1887, lo stesso Durand solleva timori riguardo alla possibilità che Abdur Rahman soffri sul fuoco del sentimento antibritannico per sostenere la sua posizione interna e che questa strategia possa essere in qualche modo strumentalizzata dalle autorità russe. Di contro, la sensibilità dell'*amir* alle turbolenze della politica interna afgana e al rischio di un *encroachment* russo lo spingono a guardare a un avvicinamento alla Gran Bretagna come a un'opzione possibile, anche se non proprio desiderabile. È in quest'ottica che vanno lette le offerte di accogliere a Kabul una missione diplomatica britannica avanzata nell'agosto 1887 e nell'ottobre 1888, entrambe abortite per ragioni diverse. La lenta ma costante avanzata britannica lungo la frontiera (soprattutto nei territori del Baluchistan nordoccidentale, fra il passo Khojak e la zona di Chagai) è un'altra fonte di problemi e concorre anch'essa a rendere chiaro come la formalizzazione del confine indo-afgano rappresentasse una necessità difficilmente rimandabile. Fraintendimenti e ostilità personali giocano, inoltre, da loro parte, così come la gioca quella che appare la volontà di Abdur Rahman di sfruttare il suo ascendente sulla tribù transfrontaliere per tenere la controparte sotto pressione.

L'occasione per l'avvio dei negoziati è una nuova apertura da parte di Kabul, apertura che giunge grossomodo nello stesso periodo della richiesta russa, rivolta all'*amir*, di evacuare i territori ancora occupati al di là dell'Amu Darya. Di fronte alle pressioni di San

¹⁸ Cit. in P. Sykes, *The Right Honourable Sir Mortimer Durand P.C.*, G.C.M.G., K.C.S.I., K.C.I.E. *A Biography*, London *et al.*, 1926, p. 149.

Pietroburgo per una applicazione integrale delle clausole del 1873, il ritiro della presenza afgana dalle aree di Roshan e Shignan rappresenta il primo obiettivo della missione britannica: un obiettivo che, tuttavia, secondo Durand, avrebbe coinciso solo in parte con quello di Abdur Rahman, più interessato a risolvere la questione dei confini meridionali dei suoi possedimenti e quella connessa del controllo sulle tribù transfrontaliere¹⁹. Iniziata nel settembre 1893, la missione di Durand a Kabul sarebbe terminata nella seconda metà di novembre con il rientro della delegazione britannica nei territori del *Raj*. L'accordo sulla frontiera indo-afgana è datato 12 novembre (lo stesso giorno di quello sull'evacuazione dei territori a nord dell'Amu Darya) e si compone di soli sette articoli, in larga misura destinati a fissare i riferimenti del nuovo confine, i cui dettagli saranno definiti «ovunque ciò sia possibile e desiderabile» da una commissione congiunta «il cui scopo sarà quello di giungere, di comune accordo, a un confine che aderisca con la massima esattezza possibile alla linea indicata nella mappa allegata al presente accordo, tenendo in debito conto i diritti dei villaggi adiacenti alla frontiera». L'articolo 2 sancisce, inoltre, l'impegno delle parti a non interferire con gli affari delle tribù dall'altra parte della frontiera, mentre con l'articolo 7 il governo dell'India, «desiderando vedere l'Afghanistan indipendente e forte», oltre ad aumentare in modo significativo il già consistente appannaggio versato annualmente a Kabul, si impegna a non sollevare «alcuna obiezione all'acquisto e all'importazione da parte di Sua Altezza [l'*amir*] di munizioni da guerra e gli concederà esso stesso un certo aiuto a questo proposito»²⁰.

Oltre che intorno al tema del confine, l'accordo segna un punto di svolta anche sotto altri aspetti. Per esplicita richiesta dell'*amir*,

¹⁹ Sykes, *The Right Honourable...*, cit., p. 212. In cambio del ritiro dai territori rivendicati da San Pietroburgo, Kabul avrebbe comunque ottenuto l'evacuazione del territorio di Darwaz, sulla sponda afgana dell'Amu Darya, già occupato dalle forze russe.

²⁰ *Agreement between His Highness Amir Abdur Rahman Khan, G.C.S.I., Amir of Afghanistan and its Dependencies, on the one part, and Sir Henry Mortimer Durand, K.C.I.E., C.S.I., Foreign Secretary to the Government of India, representing the Government of India on the other part*, in C.U. Aitchison, *A Collection of Treaties, Engagements and Sanads relating to India and Neighbouring Countries*, vol. XIII, *The Treaties, &c., relating to Persia and Afghanistan*, Government of India Central Publication Branch, Calcutta, 1933, pp. 256-57.

quella di Durand è una missione ad alto livello: la prima dopo la partecipazione dell'allora rappresentante britannico di Kabul (il futuro Sir Lepel Griffin) al *darbar* del 22 luglio 1880 che aveva portato al riconoscimento di Abdur Rahman come il legittimo sovrano dell'Afghanistan. La disponibilità britannica a permettere (e, in qualche modo, a promuovere) il riarmo afgano è un altro tratto significativo, soprattutto alla luce del costante timore del *Raj* per la quantità di armi disponibili nei territori della Frontiera, che potevano giungere facilmente nelle mani delle tribù. Quest'ultimo è un tema particolarmente delicato, che si ripresenta in forme diverse lungo varie frontiere del *Raj*, dal Golfo Persico alle regioni nordorientali²¹. D'altra parte, l'accesso a materiali adeguati e in quantità sufficienti rappresentava un passaggio essenziale nella costruzione di un moderno esercito nazionale avviato (seppure cautamente) dall'*amir*, processo che le autorità indiane guardavano con favore, quale parte del più generale processo di consolidamento del potere centrale nelle aree contigue ai confini indiani. Significativamente, negli stessi anni della missione Durand, la deposizione di Mir Khodadad e la sua sostituzione con il figlio, Mir Mahmood, segna l'avvio di un simile processo di riorganizzazione istituzionale nei territori di Kalat, che avrebbe trovato il suo punto di arrivo nella formazione di un bilancio pubblico e nell'istituzione, nel 1913, di un Consiglio di Stato (Kalat State Council), chiamato ad affiancare il *khan* nella gestione degli affari del Paese²².

Fra il 1894 e il 1896, la linea Durand è precisata e demarcata attraverso il lavoro di tre commissioni congiunte (rispettivamente

²¹ Sui due casi citati cfr. G. Crouzet, *The Persian Gulf in Global Perspective: British Informal Empire and the Challenge of Arms Trafficking (c.1870-1914)*, "Journal of Levantine Studies", vol. 10 (2020), n. 1, pp. 69-89, e L. Dzüvichü, *The Colonial State and the 'Illegal' Arms Trade along the North-East Frontier of India, 1860s to 1900s*, in N. Bhattacharya - J.L.K. Pachau (Eds), *Landscape, Culture and Belonging: Writing the History of Northeast India*, Cambridge, 2019, pp. 237-61. Sulla situazione in Afghanistan e lungo la Frontiera nordoccidentale cfr. E. Giunchi, *Il pashtun armato. La diffusione di armi da fuoco in Afghanistan e il declino dell'Impero britannico (1880-1914)*, Milano, 2021.

²² Sull'esperienza del Kalat State Council e il suo significato per la politica britannica sulla Frontiera cfr., in sintesi, G. Pastori, *The impact of the British policy on the institutional system of the khanate of Kalat (North-West India, 1870-1914)*, in A. Biagini - G. Motta (Eds), *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, vol. II, Newcastle upon Tyne, 2014, pp. 3-11.

la Baluch-Afghan Boundary Commission, la Afghan-Waziristan Boundary Commission e la Asmar Boundary Commission) che operano nei vari settori in cui si articolano le 1.640 miglia (2.640 chilometri) del nuovo confine²³. Parti di questo rimangono, comunque, non definite, soprattutto nei settori del Khyber e del distretto di Mohmand, nell'attuale Khyber Pakhtunkhwa pakistana. Negli anni successivi, sarebbero affiorati altri contenziosi, che, se da una parte non mettono in crisi la sopravvivenza complessiva dell'accordo, dall'altra concorrono ad alimentare la sfiducia delle parti. Inoltre, già in sede di demarcazione del confine, risulta necessario integrare le previsioni del 1893 con una serie di accordi aggiuntivi, fra gli altri per la definizione dello statuto dell'area di Kurram (21 novembre 1894) e del Kafirstan (9 aprile 1895), mentre le resistenze di Abdur Rahman avrebbero concorso a fare fallire i tentativi di giungere alla definizione della frontiera del Khyber. Di contro, l'accresciuta presenza britannica lungo la frontiera appena demarcata – in particolare nella regione dei monti Samana (Samana Range), nella valle di Kurram, a Daur e a Wana – è una delle ragioni che contribuiscono all'esplosione della “Grande rivolta pathan” del 1897-98. La letteratura ha ampiamente sottolineato l'ambiguità della posizione assunta da Abdur Rahman nei confronti della rivolta²⁴. Tuttavia, a Londra e in India, il giudizio sui risultati ottenuti da Durand è largamente positivo, sia presso i contemporanei, sia presso gli osservatori successivi. Come scrive Sir Percy Sykes:

Per l'Impero indiano, il successo [della missione Durand] costituisce, in materia di politica estera, il più importante risultato del XIX secolo. Non solo esso ferma l'avanzata russa verso l'India, ma elimina una fonte costante di incomprensione e irritazione con quella potenza. Esso spiana, inoltre, la strada all'intesa anglo-russa del 1907, che migliora le relazioni fra i due paesi, facilitando materialmente la loro collaborazione nel corso della Grande Guerra²⁵.

²³ Sul loro lavoro cfr. Luft ur Rehman, *Pak-Afghan Border: Demarcation and Management*, “Journal of Contemporary Studies”, vol. X (2021), n. 2, pp. 59-77.

²⁴ Sulla posizione di Abdur Rahman durante la “Grande rivolta pathan” cfr., per es., K. Surridge (2008), *The Ambiguous Amir: Britain, Afghanistan and the 1897 North-West Frontier Uprising*, “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, vol. 36 (2008), n. 3, pp. 417-34.

²⁵ Sykes, *The Right Honourable...*, cit., p. 223; per il giudizio dei contemporanei cfr., fra gli altri, Lord Curzon, viceré dal 1899 al 1905, che definisce l'accordo

È convinzione diffusa, infine, che l'accordo porti a un miglioramento significativo nei rapporti anglo-afgani, miglioramento che sarebbe sopravvissuto alla morte di Abdur Rahman, almeno fino a tutta la Prima guerra mondiale. Non mancano, tuttavia, le contraddizioni. Tenuto conto anche dei compromessi raggiunti "in corso d'opera", la linea Durand finisce per essere, nei fatti, «una linea arbitraria estesa dal Gilgit settentrionale fino a Koh-e-Malik Siah», che divide uniformemente le aree tribali fra Afghanistan e India britannica. Il suo valore strategico era, quindi, limitato per entrambe le parti. D'altro canto, essa richiedeva al Raj uno sforzo significativo – sia sul piano militare, sia su quello economico – per cercare di risolvere il problema delle tribù. Se, per i suoi sostenitori, la linea Durand risolveva una volta per tutte il problema della sicurezza indiana, per i suoi detrattori la *tribal belt* era tanto vasta da rendere irrealistiche – date le risorse disponibili – la sua occupazione e pacificazione²⁶. In questo senso, la linea aveva soprattutto in valore simbolico. Con l'acquisizione di una parte significativa della *tribal belt*, le autorità britanniche potevano affermare di essere riuscite a sottomettere la parte più intrattabile della frontiera. Al contempo, con il loro riavvicinamento all'*amir* e il completamento del processo di definizione di confini afgani, esse potevano affermare di aver finalmente dato vita a un cuscinetto affidabile contro l'espansionismo russo. In questo senso, anche se l'accordo del 1893 non aveva alcun limite di validità, i suoi contenuti sarebbero stati confermati dai trattati anglo-afgani del 1905 (trattato Habibullah-Dane), 1919 (trattato di Rawalpindi) e 1921 (trattato di Kabul)²⁷.

del 1893 «il punto culminante» della politica dei protettorati attraverso la quale l'Impero indiano «ha perseguito per più di un secolo, e sta tuttora perseguendo, la sua ancora inesaurita avanzata» (Lord Curzon di Kedleston, *Frontiers. The Romanes Lecture 1907. Delivered in the Sheldonian Theatre, Oxford, November 2, Oxford, 1907*, pp. 39-40).

²⁶ In questo senso, per es., A.M. Roe, *Waging War in Waziristan. The British Struggle in the Land of Bin Laden, 1849-1947*, Lawrence, KS, 2010, spec. pp. 66 ss.

²⁷ Sulle vicende che portano alla stipula di questi trattati cfr., per tutti, L.W. Adamec, *Afghanistan 1900-1923. A Diplomatic History*, Berkeley-Los Angeles, 1967.

Conclusioni

Gli assetti emersi con la missione Durand si sarebbero dimostrati, comunque, instabili. L'istituzione della North-West Frontier Province (NWFP), nel 1901, è una conferma in questo senso. Nata dall'unione dei *settled districts* di Hazara, Peshawar, Kohat, Bannu e Dera Ismail Khan con le aree tribali adiacenti (le future *tribal agencies* di Malakand, Khyber, Kurram, North e South Waziristan e i territori tribali indipendenti di Tirah e Mohmand) e gli Stati principeschi di Swat, Dir e Chitral, la NWFP rappresenta l'ennesimo tentativo del *Raj* di recuperare profondità strategica arretrando la linea amministrativa sul confine dei *settled district* e rinunciando, di fatto, a esercitare il suo controllo sulle popolazioni della *tribal belt*. Sul piano militare, ciò consentiva di interporre diverse miglia di terreno malagevole e potenzialmente ostile a un eventuale nemico che avanzasse da nord. Su quello politico, permetteva di rimuovere il problema del mantenimento della legge e dell'ordine in una regione da sempre considerata particolarmente turbolenta, delegando questa responsabilità ai capi locali e alle loro bande armate (*lashkar*), fuori dal sistema di garanzie legali applicabili nel resto del Paese²⁸. Infine, su quello delle relazioni internazionali, consentiva di ridurre le cause d'attrito con le autorità di Kabul intorno alla sempre problematica linea Durand.

D'altra parte, l'ambiguo *status* giuridico delle *tribal areas* lasciava aperta la questione della loro sovranità. È su questo punto che si innestano le rivendicazioni di Kabul, destinate a sfociare, dopo l'ascesa al trono di Amanullah Khan (r. 1919-29; fino al gennaio 1926 con il titolo di *amir*, poi come re dell'Afghanistan) nella Terza guerra anglo-afgana (maggio-agosto 1919). Se, sul piano militare, il conflitto non pone una seria minaccia alla stabilità del *Raj*, la

²⁸ Sulla struttura amministrativa della NWFP cfr. *Imperial Gazetteer of India, Provincial Series, North-West Frontier Province*, Calcutta, 1908; cfr., inoltre, L. Baha, *N.-W.F.P. Administration Under British Rule, 1901-1919*, Islamabad, National Commission on Historical and Cultural Research, 1978. Perno del sistema legale della North-West Frontier erano le c.d. Frontier Crimes Regulations del 1901 che – ampliando il meccanismo di delega previsto inizialmente dalle Punjab Frontier Crime Regulation del 1870 e del 1887 – introducevano il principio della responsabilità collettiva delle popolazioni locali e attribuivano all'autorità britannica la possibilità di deferire alle assemblee tribali (*sarkari jirga*) l'amministrazione della giustizia tradizionale nei rispettivi territori di competenza.

sollevazione delle tribù transfrontaliere che lo accompagna mette in luce la permanente fragilità della regione e l'inaffidabilità degli apprestamenti per la sua difesa, in larga misura affidata a reparti tribali²⁹. Non a caso, la guerra segna una netta discontinuità a livello politico e porta a cambiamenti radicali nel modo di intendere la sicurezza imperiale. La dimensione *lato sensu* "nazionale" del *jihad* proclamato da Amanullah e la cruda disillusione cui vanno incontro i vertici politici e militari del *Raj* rispetto all'affidabilità delle milizie poste a presidio della Frontiera costringono le autorità indiane a rivedere profondamente sia l'approccio paternalistico sino allora tenuto nei confronti di Kabul, sia il modo migliore per preservare la sicurezza dei confini "sul campo", soprattutto di fronte a quella che, da più parti, era vista come l'emergente minaccia bolscevica verso l'India³⁰.

La riforma dell'*Army of India* avviata nel 1921 cerca in qualche modo di bilanciare queste esigenze attraverso il ridimensionamento degli organici, il consolidamento del processo di indianizzazione e l'ennesima riorganizzazione dei reparti, che in questa occasione porta alla costituzione di una forza di copertura, chiamata a «fronteggiare le piccole ribellioni lungo la frontiera e, in caso di grandi operazioni, a formare uno schermo dietro cui la mobilitazione possa procedere indisturbata»; un esercito di campagna, «forza d'urto indiana in una guerra di grandi proporzioni», e una forza di sicurezza interna, che "liberi le mani" dell'esercito

²⁹ La storia ufficiale (britannica) della Terza guerra anglo-afgana è in General Staff Branch, *The Third Afghan War 1919: Official Account*, Government of India Central Publication Branch, Calcutta, 1926; per ulteriori dettagli cfr. anche G.N. Molesworth, *Afghanistan 1919. An Account of Operations in the Third Afghan War*, Asia Publishing House, Bombay, 1962, e B. Robson, *Crisis on the Frontier: The Third Afghan War and the Campaign in Waziristan 1919-20*, Staplehurst, 2004.

³⁰ Sulla percezione della minaccia bolscevica verso l'India nel quadro dei rapporti fra Londra e la Russia rivoluzionaria cfr. S. White, *Britain and the Bolshevik Revolution. A Study in the Politics of Diplomacy, 1920-1924*, London-Basingstoke, 1979, spec. pp. 79 ss. Sulla politica della Russia rivoluzionaria verso l'Asia cfr., in sintesi, P. Hopkirk, *Setting the East Ablaze. Lenin's Dream of an Empire in Asia*, London, 1984 (trad. it., *Avanzando nell'Oriente in fiamme. Il sogno di Lenin di un impero in Asia*, Mimesis, Milano-Udine, 2021). Nel dettaglio, cfr. anche G. Bentivoglio, *The Empire Under Attack: Anglo-Soviet Relations and Bolshevik Infiltration in India in the Early 1920s*, in V. Lomellini (Ed), *The Rise of Bolshevism and its Impact on the Interwar International Order*, Cham, 2020, pp. 93-111.

di campagna in tempo di guerra, permettendogli di «svolgere il suo ruolo legittimo, senza il disturbo provocato dalle necessità di mantenere l'ordine interno»³¹. Il problema politico, comunque, rimane, così come rimane quello del mantenimento della legge e dell'ordine nei territori della Frontiera, che porta a nuovi dispiegamenti di forze nella *tribal belt*. Parallelamente, si accentua l'ambiguità intorno all'interpretazione da dare alla linea Durand, se vero confine statale o “semplice” limite di due sfere di influenza: una ambiguità che non è sciolta né dal trattato di Rawalpindi, né da quello di Kabul (sebbene, con quest'ultimo, le parti «accettino reciprocamente la frontiera indo-afgana accettata dal governo afgano con [...] il trattato concluso [...] l'8 agosto 1919») e che si sarebbe riproposta in forma amplificata dopo la *Partition* del 1947 e la nascita dello Stato pakistano³².

Da questo punto di vista, il successo militare britannico nella guerra del 1919 è ampiamente oscurato da quello politico di Amanullah. Oltre alla piena sovranità riconosciuta a margine del trattato di Rawalpindi, il trattato di Kabul permette all'*amir* di rafforzare la sua presa sull'Afghanistan e gli restituisce la libertà d'azione persa con il trattato di Gandamak. Negli anni Venti, Amanullah avrebbe cercato di affermare questa libertà intessendo legami non privi di ambiguità con vari attori stranieri. Tuttavia, i suoi sforzi di modernizzazione si sarebbero scontati con la resistenza dei segmenti più conservatori della società afgana. Al contempo (come anche la guerra aveva dimostrato), Amanullah non fu mai davvero capace di imporre il suo controllo sulle indisciplinate tribù della Frontiera. Come è stato notato riguardo all'esperienza dei suoi successori (*Musahiban*):

Il ricordo della politica di modernizzazione radicale perseguita da Amanullah, seguita dalla guerra civile e dal crollo dello Stato, è ancora fresco nella memoria quando i *Musahiban* prendono il

³¹ *The Army in India and Its Evolution. Including an Account of the Establishment of the Royal Air Force in India*, Calcutta, 1924, pp. 41-42.

³² E. Giunchi, *The Origins of the Dispute over the Durand Line*, “Internationales Asienforum”, vol. 44 (2013), n. 1-2, pp. 25-46. Per il testo del trattato di Kabul cfr. *Treaty Between the British and Afghan Governments. Signed at Kabul, November 22, 1921 [Ratifications exchanged at Kabul, February 6, 1922]. Presented to Parliament by Command of His Majesty*, His Majesty's Stationery Office, London, 1922.

potere [...] In campo internazionale, l'ambiziosa politica estera di Amanullah e il suo impegno nella causa panislamica erano stati causa di irritazione sia per l'Unione Sovietica, sia per il governo britannico [...] La politica estera dei *Musahiban* evitava [invece] di inimicarsi le superpotenze, cercando di trarre vantaggio dalla loro rivalità senza rivolgersi direttamente ad esse³³.

Sulla scorta di queste esperienze, il conservatorismo dei *Musahiban* avrebbe, quindi, adottato come principio-guida quello di evitare (nel limite del possibile) ogni scontro diretto con le popolazioni rurali e le potenze straniere: un atteggiamento che avrebbe influito anche sul modo di guardare alla questione dei confini, almeno fino alla fine del dominio britannico in India. Di contro, questo atteggiamento avrebbe favorito l'incancrenirsi di un problema che dopo l'indipendenza, avrebbe contribuito in modo significativo al deterioramento dei rapporti afgano-pakistani. Le ambizioni del nazionalismo pashtun avrebbero dato altro alimento a questo processo, soprattutto quando, fra gli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, la messa in discussione della linea Durand emerge (peraltro con scarso successo) come uno dei cavalli di battaglia del governo di Mohammed Daud Khan. Il collasso della statualità afgana, fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Duemila, porta, inoltre, a crescenti richieste di revisione della linea Durand, richieste che, per un certo periodo, sono fatte proprie anche dal Presidente afgano Hamid Karzai (in carica: 2004-14). Nel frattempo, il poroso confine afgano-pakistano si è imposto sempre più chiaramente come uno dei punti critici per la sicurezza politica e militare del medio asiatico; uno stato di cose che enfatizza ulteriormente la debolezza di una linea che, fin dalle origini, si è dimostrata largamente incapace di svolgere i compiti per i quali era stata concepita.

³³ S.Y. Ibrahim, *Afghanistan's Political Development Dilemma: The Centralist State Versus a Centrifugal Society*, "Journal of South Asian Development", vol. 14 (2019), n. 1, pp. 40-61 (48).

finito di stampare
nel mese di febbraio 2024
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 979-12-5535-190-0 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-191-7
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>
È possibile ordinare la versione cartacea: on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215
o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00